

Rosa Genoni: attività pacifista e aiuto ai prigionieri di guerra nella corrispondenza tra il Questore e il Prefetto di Milano

Milano, 13 maggio 1917

Archivio di Stato di Milano, Prefettura – Gabinetto I serie, b. 650.

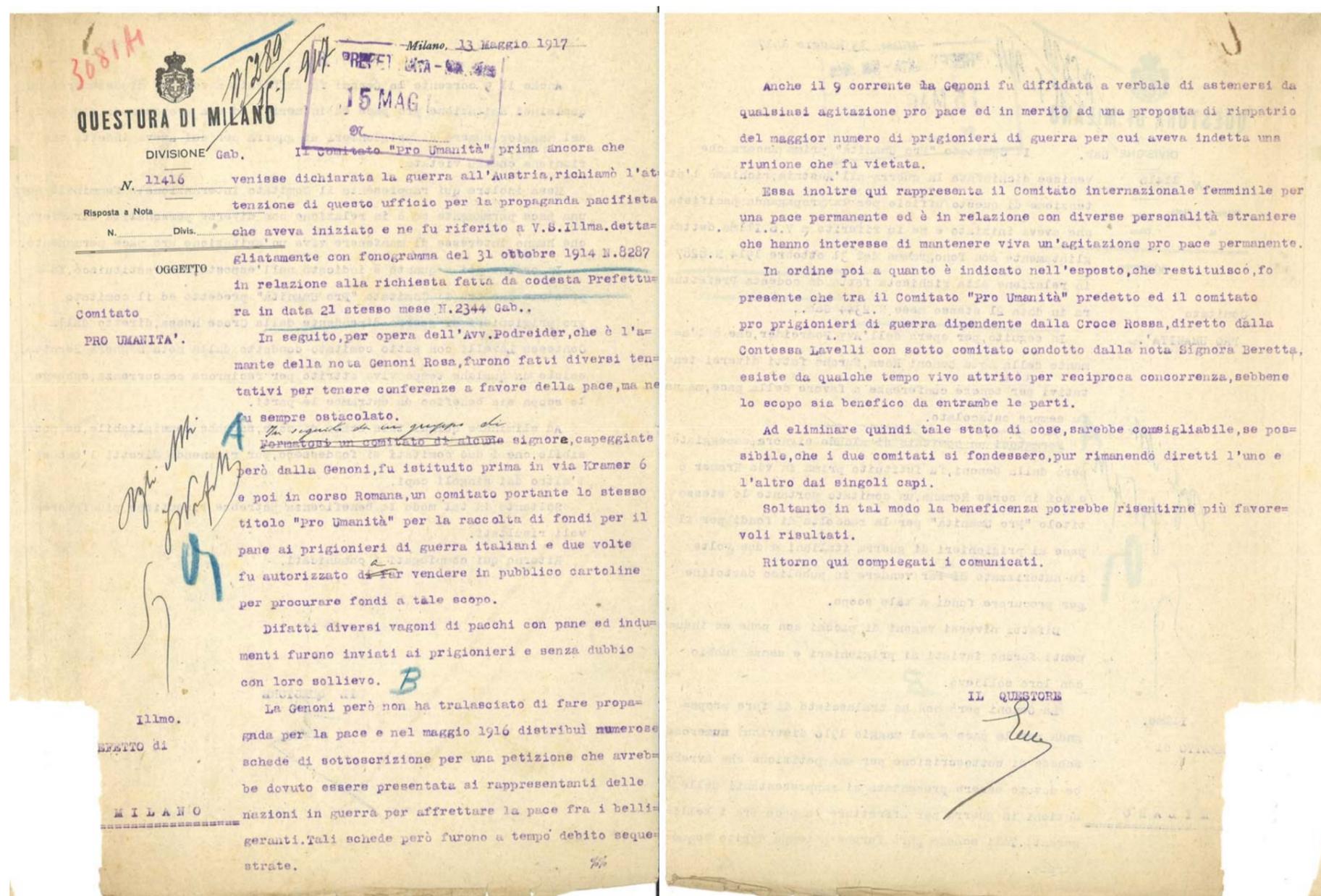
Fascicolo "Invio di soccorsi in natura e rimesse in denaro ai nostri prigionieri in Austria e Germania". 2 cc.

Carta, cm. 28 x 20.

In data 13 maggio 1917 il Questore di Milano, con una nota, informava il Prefetto sull'attività del Comitato Pro Umanità, diretto da Rosa Genoni.

Non era una novità, in quanto più di una volta il nome della Genoni (e quello del comitato) si trova in comunicazioni intercorse tra la Questura e la Prefettura nei travagliati anni del primo conflitto mondiale.

Militante socialista e femminista, in questi anni la Genoni era controllata e nota alle forze dell'ordine (e quindi segnalata al Prefetto) per la sua attività pacifista, una situazione che peraltro coinvolgeva anche chi ricopriva ruoli istituzionali negli enti locali, infatti nel Gabinetto di Prefettura si conserva lo stesso tipo di documentazione per alcuni sindaci della provincia, che si dichiaravano a favore della pace.



c. 1 r.

c. 1 v.

Dalle righe della nota emerge l'intensa attività e la mobilitazione a favore della pace della Genoni, che faceva parte del Comitato internazionale femminile per la pace permanente ed aveva partecipato ai congressi internazionali da esso organizzati.

Affiancava la propaganda pacifista l'attività a favore dei prigionieri di guerra, con la raccolta di fondi per inviare loro viveri e beni di conforto, intento benefico che dava adito a rivalità con la sezione milanese del Comitato di assistenza ai prigionieri di guerra italiani, che faceva capo alla Croce Rossa, anch'esso attivo su questo fronte. Illuminanti sono in proposito le parole del Questore, che, se da una parte, per la situazione contingente della guerra, sulla base di precise disposizioni del Ministero dell'Interno, si trovava a dover contrastare l'attività pacifista che poteva andare a detrimento della sicurezza dello Stato, dall'altra implicitamente lodava l'attività benefica svolta dall'associazione diretta dalla Genoni a favore dei prigionieri, suggerendo al Prefetto, al fine di evitare attriti, la fusione dei due comitati. Il fine della comunicazione del Questore, nonostante la lunga digressione sull'attivismo di Rosa Genoni, era proprio questo: suggerire una soluzione ai contrasti tra i due comitati, come peraltro si evince dalla corrispondenza intercorsa tra più parti di cui fa parte il documento esposto.